

## Intervento al Consiglio Comunale di Cagliari

del 20 marzo 2018

Umberto Allegretti

Dopo l'esauriente relazione del Presidente Portoghese, farò solo qualche osservazione di complemento, limitandomi al periodo dell'opera di Luigi Crespellani svolta nel Comune di Cagliari.

1) Iscrittosi alla Democrazia Cristiana ed entrato nel 1944 nel Comitato direttivo provinciale, egli, dopo una Giunta Dessì Deliperi, fu designato dal Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) a far parte della Giunta Pintus nella quale fu vicesindaco (ottobre 1944 - marzo 1946). Nel marzo 1946, alle prime elezioni comunali dopo il fascismo ricevette 5.538 preferenze su 13.195 voti (33,3%) della DC. Guidò la Giunta come primo sindaco elettivo della democrazia fino al maggio 1949, quando fu eletto al Consiglio regionale e nominato alla presidenza della neonata Regione. Il merito e le ragioni stesse della sua chiamata vanno individuati nel fatto che era un antifascista di sicura fede – attestata dal non esser stato mai iscritto al Partito Nazionale Fascista (P.N.F.) ed essersi appartato sotto il regime nell'esercizio della professione di avvocato e nell'approfondimento culturale –, di adesione cristiana ma di spirito laico, un autonomista e regionalista, di posizioni repubblicane, esponente di una borghesia intellettuale e proba, un tecnico preparato, e che quindi poteva risollevare la città dalle sue condizioni fisiche e sociali.

2) Da notare che, mentre fino al maggio 1947 la struttura della sua giunta corrispose a quella del governo nazionale, essa rimase tripartita (DC-PSI-PCI) anche dopo la rottura tra De Gasperi e le sinistre; il che pare corrispondesse alle convinzioni e alla capacità mediatrice del Sindaco. Anche nelle lotte interne alla DC locale, in seno alla quale era presente una forte tendenza di centro-destra, il suo orientamento politico è stato verso un "centro che guarda a sinistra"; orientamento che mostrò anche più tardi nell'opera alla Regione, quando non poté che limitarsi alla collaborazione coi soli sardisti, mantenendo comunque la sua disponibilità al dialogo con tutti i partiti. Quella al Comune non fu ovviamente una navigazione facile, per difficoltà oggettive e soggettive, e per varie circostanze diede luogo a ripetute sostituzioni di singoli assessori.

3) L'opera sua di vicesindaco prima e di sindaco dopo, fu indefessa (ne è simpatica testimonianza anche la poesia della moglie che verrà letta in questa riunione dalla nipote Giovanna Puddu). Si svolse nella ricostruzione della città, che aveva avuto l'80% di edifici distrutti o lesionati, alcune migliaia di morti, decine di migliaia di sfollati, donde la sua fama di "*sindaco della ricostruzione*"; nel lavoro per assicurare

l'approvvigionamento della popolazione (la Sardegna mancava di tutto ed era isolata dal Continente); nell'assistenza ai bisognosi e ai senzatetto; nella cura dei problemi igienici (lotta alla malaria allora all'avvio, al tracoma, alla tubercolosi); nella rinascita culturale, frutto del suo particolare amore per la cultura (sottolineato anche dalla relazione Portoghese). Diede mano a due successivi piani di edilizia popolare; il tutto pur condizionato da un piano di ricostruzione assai criticabile, redatto secondo l'indirizzo burocratico tipico dell'età della riedificazione. Nella ri-costituzione dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (A.N.C.I.) avvenuta nel 1946 a Roma, rappresentò Cagliari, sostenendo tesi a pro' dell'autonomia comunale, e fu eletto nell'esecutivo dell'Associazione.

4) L'amore per le caratteristiche di bellezza della nostra città è attestato tra l'altro da un episodio del 1962 - che mia moglie ricorda chiaramente - in cui, consultato come autorevole senatore, manifestò ferma contrarietà al progetto di un piano di prosciugamento ed edificazione della laguna di Molentargius (di cui riferisce lo storico dell'architettura Franco Masala nell'ultimo numero della rivista on-line "sardegnasoprattutto.it"), che alcuni industriali del Nord volevano portare avanti per trasformare quell'area in zona turistica intensamente edificata. Si rifiutò di dare il suo appoggio alla sua realizzazione perché tale progetto avrebbe saldato il Poetto alla città, pregiudicandone quel respiro e quella luminosità lagunare che la rendono oggi così apprezzata.